

LA MIA VITA TRA FIABA E REALTÀ

È vivo il ricordo di tanti anni fa. Ero una ragazzina quando una notte sognai che un principe azzurro mi chiese di sposarlo. Io mi vergognai a quella proposta perché non avevo l'età e lo conoscevo da poco tempo, ma i miei genitori mi incoraggiarono ed io, mal volentieri, in sogno lo sposai.

Trascorse quasi un decennio da quella notte quando, il ragazzo del mio sogno, mi è riapparso davanti agli occhi, questa volta ero bella sveglia. Era appena uscito dal collegio Salesiano Valdocco di Torino, era venuto ad abitare con la sua famiglia vicino a casa mia. Era sarto e musicista e, con il suo sassofono ed il clarinetto, faceva parte della banda musicale del paese e così rallegrava le Langhe e le valli Monregalesi: Io ne ero entusiasta, quel giovane dagli occhi di ghiaccio mi aveva ammagliata con il suo sguardo e con la sua musica. Avrei tanto voluto seguirlo nelle sue tappe musicali, ma mio padre era severo, io, come la maggior parte delle ragazze di quell'epoca, non potevo uscire la sera. Solitamente ero molto obbediente ma una sera, approfittando della sua assenza, scappai da casa e andai alla festa del paese, dove sapevo che lui si sarebbe esibito. La strada era buia e tortuosa ma io mi facevo guidare dal richiamo di quella musica fino a quando arrivai nella piazza che era illuminata a festa, nel centro era montato il palco e sopra di esso l'occhio di bue puntava su quel gruppo di ragazzi che, quasi magicamente, avevano attirato un formicaio di persone danzanti. Avrei avuto tanta voglia di ballare spensierata quando dietro di me due dita forti e possenti mi strinsero un orecchio e mi trascinarono fuori dalla festa... era mio padre che tornando in anticipo aveva scoperto la mia piccola fuga e, deluso, era corso a riprendermi. Quando gli dissi che non facevo nulla di male, in fondo volevo solo svagarmi e ascoltare della musica, lui mi fece notare che in quella orchestra mancava la batteria, così me le suonò di santa ragione percuotendomi sul mio ampio vestito per tutta la strada, fino a casa. Pensate che vergogna

provai davanti a tutto il paese ma soprattutto davanti a lui, al mio principe dei sogni. Ricordo di avere ripensato alla fiaba “Cenerentola” e di aver provato una leggera gelosia nei suoi confronti: almeno lei, prima di perdere la scarpetta aveva danzato fino a mezzanotte!

Un giorno il mio principe mi chiese se volevo andare da lui per imparare a cucire, cercava un’ aiutante, mia madre me lo permise ed io, incredula, con molto entusiasmo accettai. Così imparai non solo a confezionare i pantaloncini per i miei fratelli ma anche a conoscere quel ragazzo. Mi affascinarono quelle mani che delicatamente, sfiorando dei tasti, sapevano produrre una dolce melodia ed in parallelo erano in grado di cucire abiti di ogni tipo e forgia. Ogni tanto mi pungevo con l’ ago, il mio bel principe non perdeva l’ occasione per sorridere e ribadire che era il mestiere che entrava nel sangue.

Essendo in campagna c’ erano tanti lavori da sbrigare e quando potevo davo una mano alla mia famiglia, stanca ritornavo dai campi ma, con entusiasmo prendevo il secchio dei panni e mi recavo alla fonte a lavare. Fischiettando passava il mio principe dagli occhi azzurri, si fermava a parlare e la stanchezza mi passava.

A poco a poco il mio sogno si avverò.

Grande festa romantica per il pranzo nuziale sull’ aia presso la bica del grano. Lungo viaggio di ritorno in treno da Vercelli a Torino. Essendo una dolce sposina, una nuvola di “fans ronzanti” mi diedero l’ assalto facendomi la festa, così dovetti ricorrere al pronto soccorso... erano zanzare davvero assetate!

Il nostro viaggio di nozze proseguì nelle vallate di Lanzo, nei pressi del ponte del Diavolo. Bagnandosi di tanto in tanto lungo le rive della Stura, dove l’ acqua era ancora fresca e cristallina, qualche piccola trota veniva a farci solletico ai nostri piedi nudi, ci bastava poco per essere felici.

Il nostro amore fu coronato da due splendidi figli: il primo, un maschietto, era vivace, è cresciuto immerso nel verde del prato, sempre con il pallone ai piedi, fino a che, dopo dieci anni, arrivò la sorellina, e

lui, da perfetto fratello maggiore, alternò la passione per il pallone a quello del prendersi amorevolmente cura di quella bimba... sembrava già un piccolo ometto. Siamo stati davvero molto fortunati, i nostri due figli erano la nostra gioia, il nostro orgoglio.

Sulla base del proverbio che dice: “L’amore non è bello se non è litigare” il nostro amore era splendido, perché, anche se motivi per discutere se ne trovavano sempre, dall’orario per il pranzo ritardato per la messa domenicale all’educazione dei figli, ogni volta, passata la bufera il nostro cielo tornava limpido e sereno.

Nel frattempo il mio amore non suonava più nella banda del paese, ma formammo “l’orchestrina del Polo Nord”, prendendo in prestito il nome della nostra piccola borgata, si trascorrevano grandi feste in famiglia tra parenti e amici. C’era chi suonava la fisarmonica, chi la chitarra, chi il sassofono ed il clarinetto ed io mi dilettao al canto. Così suonando e cantando aumentavano le rughe sul nostro viso, ma non diminuiva la nostra voglia di festeggiare la vita.

Ogni anno, nel mese di maggio, con lo sbocciare dei mughetti e delle rose, rifioriva anche la voglia di uscire per stare in compagnia, così la gente della borgata si radunava prima a recitare il santo rosario presso il pilone della Madonnina, poi si formavano i vari gruppetti: i bambini correvano nei prati, i giovani passeggiavano romanticamente mano nella mano e gli anziani si raccontavano le vicende della propria famiglia. L’ultima domenica di maggio si sfilava in processione con il reverendo parroco e tutti i fedeli della città cantando le lodi a Maria.

Attendevamo con ansia il mese delle ferie: agosto, mentre la città si svuotava, noi ci rilassavamo nel “mare nostrum”, la nostra spiaggia distava ad un paio di chilometri da casa ed era soprannominata “Stura-beach”; lì si pescava, si leggevano dei romanzi e ci si rinfrescava con dei tuffi in acqua.

L’autunno era dedicato alle lunghe passeggiate tra i monti, nel sottobosco si andava alla ricerca di funghi porcini e di castagne da gustare in compagnia.

La nostra vita trascorreva serenamente quando *un nefasto giorno il mio* principe mi lasciò per una via senza ritorno ma, ancora oggi, lo rivedo in sogno, lo risento nelle bande di paese, nelle orchestre, nelle vecchie canzoni di una volta. Ora vivo per i miei figli e nipoti e nel suo caro ricordo e sono certa che da lassù mi guida e non mi lascia più sola.

Caterina Prato